

INTRODUZIONE

Qui di seguito trovi l'elenco, la mappa e le schede sui 20 luoghi laici visitati a Venezia con la simpatica Passeggiata Laica del 22 Settembre 2018

L'AVVERTENZA

è che le schede sono frutto di un lavoro di ricerca di certo non accademico. Saranno gradite le segnalazioni di coloro che scopriranno eventuali imprecisioni ed errori.

Ancora più gradite le segnalazioni di ulteriori luoghi laici a Venezia per le passeggiate laiche dei prossimi anni per festeggiare il XX Settembre e la Presa di Porta Pia del 20 Settembre 1870!

Passeggiata Laica

Per festeggiare la Breccia di Porta Pia – XX settembre 1870

Abbiamo organizzato una **PASSEGGIATA LAICA, SABATO 22 SETTEMBRE**, per una festa dimenticata: la **Breccia di Porta Pia del 20 Settembre 1870**. Una data importante che segna la fine del potere temporale dei Papi in Italia e la stagione del Risorgimento e dell'Unità d'Italia. Pochi ricordano che il XX Settembre è stata una festa nazionale fino al 1930, quando è stata abrogata dal regime fascista. Come **Circolo UAAR di Venezia** – e quindi come atei e agnostici – vogliamo recuperare questa importante festa e la sua memoria a Venezia, con la bella Passeggiata Laica del 22 SETTEMBRE, alla quale **possono partecipare tutti i liberi pensatori**, e anche i curiosi!

Venezia, città dei campanili, delle chiese, di campi calli e targhe dedicate ai santi, ha infatti anche un'altra importante dimensione: quella della non credenza e della laicità, che hanno distinto il nostro territorio, così come in tutta Italia, con personaggi illustri, storie e avvenimenti.

Per l'occasione, abbiamo perciò individuato alcuni luoghi: **LA MAPPA XX SETTEMBRE 2018 di VENEZIA** (sul retro di questo foglio) evidenzia **20 punti** per altrettanti spunti di laicità. In particolare, ci soffermeremo in alcuni di questi luoghi veneziani, già di per sé suggestivi e artistici, leggendo brevi schede esplicative per invitare alla riflessione e a un breve dibattito i partecipanti. Alla fine della Passeggiata Laica, **festa per tutti con spritz ateo, rinfresco e brindisi alla Laicità!**

La partenza è alle 9:30 ai piedi del Ponte della Costituzione (Calatrava), lato biglietterie.

① Ponte della Costituzione in Piazzale Roma → articoli della Costituzione in favore della laicità (chi arriva in treno può aspettarci fuori della stazione, avisandoci al 3296354804).

② Fondaco dei Turchi → Museo di Storia Naturale (visto dalla riva di s. Marcuola).

③ Stradanuova s. Fosca → il Monumento a Paolo Sarpi.

④ Campo dei Mori → le statue dei tre Mori e la loro leggenda.

⑤ Calle del Volto 5289 (calle del Fumo) → la Sede della Socrem, società per la cremazione, e storia del barone Swifth e dell'Atteo veneziano.

⑥ Campiello De La Cason 4494 → vecchie prigioni veneziane, targa a Guillame Postel umanista.

⑦ Campo Zanipolo (Giovanni e Paolo) → Accademia degli Incogniti – Libertini.

⑧ Campo s. Maria Formosa → prima sede veneziana UAAR.

⑨ Riva degli Schiavoni, Monastero della Pietà → la Ruota degli Innocenti.

⑩ Riva degli Schiavoni → il monumento a Vittorio Emanuele II.

⑪ Da Piazza San Marco, verso il Lido → il romanzo di Thomas Mann "Morte a Venezia".

⑫ Piazza s. Marco 138 → la targa a Giuseppe Garibaldi.

⑬ Piazza s. Marco → Biblioteca Museo Correr, primi 4 numeri dell'Atteo (1875).

⑭ L'Ateneo Veneto → la sua storia e le sue attività.

⑮ Campo Manin → Daniele Manin patriota e politico italiano, presidente della Repubblica di S. Marco.

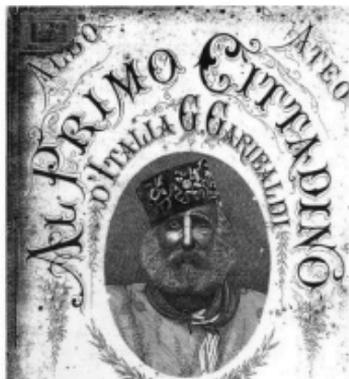
⑯ Riva del Carbon 4137 → la targa a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, prima laureata in Filosofia.

⑰ Calle Malpiero 3198 (calle delle Mueghe) → la targa a Giacomo Casanova.

⑱ Palazzo Mocenigo → dove abitò Giordano Bruno.

⑲ Università di Ca' Foscari → la Conoscenza.

⑳ **Campo Margherita 3686 → attuale sede veneziana UAAR: spritz ateo, rinfresco e brindisi alla laicità per festeggiare il XX Settembre!**



La sfida, per i prossimi anni, è di ripetere la Passeggiata Laica individuando sempre nuovi luoghi laici a Venezia. Aiutaci: è una sfida per la libertà.

La partecipazione è libera, ma per una migliore organizzazione vi chiediamo di anticipare la vostra presenza a venezia@uaar.it o al 3296354804. Grazie!

Passaggiata Laica 22/09

per festeggiare
il **XX settembre 1870**

*Guarda le tappe
sul retro!*

**U
A
A
R** | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Circolo di Venezia



SCHEDA ①

PONTE DELLA COSTITUZIONE

Ponte “Delle due sante”, per il collegamento tra le fondamenta di Chiara e le fondamenta di Lucia, così si sarebbe potuto chiamare il quarto ponte sul Canal Grande di Venezia (gli altri sono Rialto, Scalzi e Accademia) che è stato inaugurato 10 anni fa, esattamente fa l'8 Settembre 2008, con un bellissimo nome: Ponte della Costituzione.

Abbiamo rischiato di non potere inserire questo ponte nella nostra **Passeggiata Laica** perché il suo nome avrebbe potuto essere un altro. Le altre proposte erano infatti “Ponte delle due sante”, oppure, come proposto da Massimo Cacciari, “Ponte de la Zirada” perché la curva iniziale del Canal Grande anticamente si chiamava così.

Per nostra fortuna la scelta è poi caduta sul **bel nome laico di Ponte della Costituzione**, anche se tutti lo chiamano Ponte di Calatrava.

La **Costituzione repubblicana** è la legge fondamentale dello Stato italiano e cioè tutte le leggi emanate non possono essere in contrasto con essa. La Costituzione è infatti il vertice nella gerarchia delle fonti legislative.

La nostra Costituzione è entrata in vigore il 1 gennaio 1948, e la sua elaborazione è frutto dell'assemblea Costituente composta da 556 seggi, uomini e donne, rappresentanti tutte le forze politiche, che si riunì la prima volta il 25 giugno 1946 dopo la caduta del fascismo.

Per prima cosa c'è da dire che lo Statuto albertino, mai abrogato dal fascismo, veniva introdotto così:

Carlo Alberto per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme ecc. ecc. ecc.

e l'art. 1 dello Statuto recitava

art. 1 – *La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.*

La Costituzione repubblicana, invece, all'art. 1 recita tra i principi fondamentali

art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

La difesa della laicità non è di per se' enunciata da un articolo particolare della Costituzione ma il principio di laicità è stato riconosciuto dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 203 del 1989 in base agli articoli 2 e 3.

Con questi articoli l'ordinamento italiano attribuisce valore e tutela sia alle formazioni sociali, dove la persona esprime la sua personalità (art. 2), sia alla religiosità umana come comportamento apprezzato nella sua generalità ed astrattezza, ma senza alcuna preferenza per qualsivoglia fede religiosa (art. 3).

art. 2.

La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Per la forte pressione della Chiesa cattolica attraverso i deputati democristiani nel numero di 209 su 556 membri, ma non solo di questi, la Costituente stabilì, all'articolo 7, che lo Stato italiano e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, sovrani e indipendenti, e che i loro rapporti sono regolati dai Patti lateranensi (di origine fascista).

Riguardo al principio di uguaglianza in materia religiosa, l'articolo 8 dichiara che tutte le confessioni religiose, diverse da quella cattolica, sono egualmente libere davanti alla legge: quel diverse è davvero sibillino!

art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi. Le modificazioni dei patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

art. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Di grande rilevanza l'art. 9 per la promozione della cultura, della scienza e dell'ambiente, anche se la tutela del paesaggio che vi è espressa è qualcosa di diverso dalla tutela del territorio.

art. 9.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.

A difesa della religione invece gli articoli 19 e 20 per cui ognuno può professare la propria fede se non contraria al "buoncostume" e le istituzioni religiose non possono subire discriminazioni.

art. 19.

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

art. 20.

Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

Infine due articoli importanti nella parte della Costituzione relativa ai rapporti etico sociali sulla concezione di famiglia e sull'istruzione.

Per la famiglia è da notare come l'art. 29 parli di coniugi e non di uomo e donna e come il rapporto tra i due attori debba essere di eguaglianza.

Per l'arte e la scienza l'art. 33 ne ribadisce la libertà, per la scuola istituisce di fatto la scuola pubblica, per le scuole private viene ribadito che non devono avere oneri per lo stato.

Oggi però le paritarie cattoliche ciucciano enormi risorse! Aiuto!

art. 29.

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

art. 33.

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

E' prescritto un esame di stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

SCHEDA ②

MUSEO DI STORIA NATURALE

E' con il pensiero a Charles Darwin e al pensiero scientifico che abbiamo indicato il Museo di storia naturale come un luogo laico.

Il museo civico veneziano é inoltre sede della Società Veneziana di Scienze Naturali che dal 1973 divulga il pensiero scientifico attraverso incontri pubblici e importanti pubblicazioni.

Il Museo e la Società di scienze naturali hanno sede nel bel Palazzo Fontego dei Turchi.

Dal 1923 l'edificio è sede del Museo di storia naturale di Venezia da quando l'ingegner Giorgio Silvio Coen propose di trasferirvi le varie raccolte scientifiche esistenti a Venezia, ed in particolare quelle del Museo civico Correr.

Il museo civico Correr, vicino a san Marco, manterrà le raccolte più artistiche e letterarie e accoglie anche una bella sorpresa per noi, una pubblicazione particolare datata 1875.

Nel Museo di storia naturale numerose sono le collezioni zoologiche, in particolare quelle entomologiche (la raccolta di imenotteri è una delle maggiori al mondo), ornitologiche e malacologiche (molluschi); di particolare rilievo in ambito botanico sono gli antichi erbari, gli algari, la raccolta micologica.

Il patrimonio scientifico del museo consta di oltre due milioni di pezzi; infatti alle collezioni naturalistiche del Correr e dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, si sono aggiunte negli anni altre raccolte per donazioni, depositi o acquisizioni.

Il piano terra del museo ospita due importanti spazi espositivi:

- La galleria dei cetacei con lo scheletro di una balenottera e di un giovane capodoglio.
- L'acquario delle tignùe, che ricostruisce un particolare ambiente roccioso sommerso dell'alto adriatico.

Il secondo piano ospita invece tre sezioni ognuna delle quali in realtà è un museo nel museo:

- Sulle tracce della vita, dedicata ai fossili e alla paleontologia.
- Raccogliere per stupire, raccogliere per studiare, racconta l'evoluzione del collezionismo naturalistico e la nascita della museologia scientifica.
- Le strategie della vita, illustra la varietà delle forme viventi e la complessità di adattamenti e specializzazioni.

Un accenno ora alla storia del Palazzo Fontego dei Turchi che evidenzia come la Repubblica veneziana fosse aperta e multietnica, specie per motivi commerciali.

Nel 1300 era il palazzo Pesaro e cioè un palazzo patrizio che doveva apparire come una grande dimora lussuosa, dotata delle fondamenta, della riva, di una gradinata in facciata, di una corte con pozzi e panchine.

La Repubblica acquistò poi il palazzo e lo destinò ai mercanti turchi nel 1621. Con la destinazione ad abitazione e sede commerciale per i turchi, l'ex palazzo Pesaro fu modificato. Il palazzo divenne il Fontego dei Turchi, tipico esempio di casa-fondaco, fontego significa magazzino e alloggio per i mercanti.

Davanti alla facciata fu eretto un muro con una porta per lo scarico e il carico delle merci, ma soprattutto vennero abbattute le due torrette laterali, con il pretesto che avrebbero potuto essere interpretate come segno di nobiltà o utilizzate dai turchi per spiare la città.

L'interno ospitava gli alloggi dei turchi posti su tre piani, mentre al piano terra vi erano i magazzini, una grande stanza destinata a moschea ed il luogo riservato al bagno rituale. Norme particolareggiate e severe ne regolavano il funzionamento, dagli orari della vita quotidiana alle modalità di commercio.

Fu tra l'altro operata una netta separazione al suo interno tra turchi europei (bosniaci ed albanesi) da una parte, e turchi costantinopolitani ed asiatici (persiani ed armeni) dall'altra.

I mercanti turchi importavano a Venezia soprattutto cera, olio, lana grezza e pellami, cui si aggiunse dal 1700 anche il tabacco; le merci venivano scambiate con altri prodotti oppure vendute.

Quando nel 1859 divenne proprietà del comune, il palazzo si trovava in uno stato di grave degrado.

A partire dal 1860 venne perciò ricostruito totalmente con anche il contributo del governo austriaco. Il restauro venne eseguito ispirandosi alla costruzione del XIII secolo e vennero anche ricostruite anche le due torrette e la merlatura di coronamento.

Il Fontego dei Turchi è oggi uno tra i più caratteristici palazzi affacciati sul Canal grande, ben riconoscibile per la sua facciata decorata da vari elementi architettonici come patere e formelle; una di queste, raffigurante un uccello, forse uno smergo, che cattura un pesce, è stata ripresa nel logotipo del museo di storia naturale.

SCHEDA ③

MONUMENTO A PAOLO SARPI

In Campo Santa Fosca, l'imponente monumento a fra Paolo Sarpi, opera dello scultore Emilio Marsili (1892), ricorda il luogo in cui il prelado veneziano si salvò da un attentato nel 1607 in pieno clima di Controriforma.

Paolo Sarpi, gravissimo, non rimase vivo per miracolo ma fu operato dal famoso chirurgo Girolamo Fabrici d'Acquapendente, dell'Università di Padova.

La Controriforma era stata elaborata durante il **Concilio di Trento** dalla chiesa cattolica per porre argine al dilagare della **Riforma protestante** e della dottrina di Martin Lutero.

Il Concilio di Trento durò dal 1545 al 1563 cioè ben 18 anni.

La Serenissima era in quell'epoca città molto aperta e cosmopolita, e tollerante anche in campo religioso. Turchi, ebrei, cattolici, convivevano in nome di un comune interesse: l'attività commerciale.

Inoltre a Venezia si pubblicavano impunemente e si importavano libri di preghiere protestanti, si tenevano, seppur solo in cappelle private, funzioni anglicane e si pubblicavano autori messi all'indice dalla santa sede come libri proibiti.

Inoltre i laici non potevano vendere beni immobili a degli ecclesiastici o a una chiesa limitando così le possibilità espansive del cattolicesimo sulla città. Questa libertà non corrispondeva affatto ai dettami della Controriforma.

Con il nuovo pontefice, Paolo V, la crisi precipitò. Venezia non aveva mandato a Roma il nuovo patriarca, Francesco Vendramin, per la conferma della nomina da parte del papa. Inoltre Venezia teneva in carcere due preti accusati di reati tra i quali la frode, l'omicidio e un tentativo di seduzione. Per il governo veneziano i preti erano anzitutto cittadini veneziani e dovevano essere giudicati dalle autorità civili competenti. Per il papa, invece, quelli erano due ecclesiastici soggetti a un solo tribunale, quello ecclesiastico.

E così Venezia fu assoggettata all'interdetto papale, cioè ad una sorta di scomunica sulla città.

Il 6 maggio 1606, il doge Leonardo Donà rispose all'atto di scomunica e d'interdetto di Paolo V con un decreto ducale. Il decreto era stato emesso avvalendosi della competenza teologico-giuridica del cittadino e storico fra Paolo Sarpi, dell'ordine dei Servi di Maria, che era stato nominato "consulatore in iure" del governo ducale.

Il decreto ducale, stilato di fatto da Sarpi, invitava tutto il clero veneziano a proseguire regolarmente nelle sue abituali funzioni sotto l'autorità divina del doge. Il doge e la Repubblica avrebbero inoltre pregato dio affinché il papa riconoscesse il suo errore.

Su suggerimento del Sarpi vennero anche cacciati da tutto il territorio della Repubblica i gesuiti, la longa manus della santa sede, ma anche i teatini e i cappuccini, e fu licenziato anche il nunzio apostolico.

Frà Sarpi intendeva rendere chiara la distinzione fra questioni celesti e questioni temporali appoggiando la posizione del governo veneziano. A Paolo Sarpi arrivò una citazione del Tribunale dell'Inquisizione davanti al quale, fortunatamente, evitò di presentarsi rimanendo a Venezia.

Nell'aprile del 1607 Paolo V, grazie anche alla mediazione della Francia, revocò l'interdetto su Venezia. Ma Paolo Sarpi era oramai segnato e in pericolo.

Il 5 ottobre 1607, tornando di sera al suo convento da san Marco a santa Fosca, fra Paolo Sarpi fu aggredito da cinque sicari, che gli provocarono due ferite al collo e una terza tra orecchio e faccia. L'arma, un coltello, rimase confitto nell'osso e, non potendolo estrarre, gli autori scapparono, lasciando Sarpi in fin di vita.

Fu necessario un intervento chirurgico delicato per estrarre il pugnale, che lasciò tracce permanenti di sfregio sulla mascella e sul volto, segno infame caratteristico della curia romana, come osservò amaramente in modo memorabile Sarpi stesso nelle sue memorie.

I sicari papali si rifugiarono nel palazzo del nunzio apostolico Orazio Mattei, con l'aiuto del quale raggiunsero via mare Ravenna e quindi Roma. A pugnalarlo Sarpi era stata la mano di Rodolfo Poma, intimo del cardinale Scipione Borghese e dello stesso papa, che naturalmente restò impunito. I suoi complici furono Parrasio da Ancona, Giovanni da Firenze e Pasquale da Bitonto, istruiti dal prete bergamasco Michiel Viti.

Un secondo attentato contro Sarpi si ebbe nel gennaio 1609, su mandato del cardinale Lanfranco Margotti e di due frati serviti, i quali avendo fatto una copia delle chiavi della camera dove dormiva il frate, avevano progettato di farvi entrare sicari per assassinarlo.

Il Senato di Venezia, dichiarando il frate «persona di prestante dottrina, di gran valore e virtù», gli concesse una casa in piazza san Marco e una sovvenzione affinché potesse acquistare una barca e provvedere alla sua sicurezza personale. Sarpi rifiutò la casa ma si servì da allora di una barca che gli evitasse i pericolosi tragitti a piedi per le calli veneziane.

La più grande opera di Paolo Sarpi, scritta dopo questi fatti, "*Istoria del concilio tridentino*" fu subito inserita dalla chiesa cattolica nell'infame indice dei libri proibiti.

Sarpi dimostrava infatti nel suo libro, alla luce anche della vicenda veneziana, come il papato volesse annullare la distinzione dei poteri fra autorità spirituale e temporale. Proprio le decisioni del Concilio di Trento colpivano così la formazione e l'azione politica degli stati moderni. La sua opera poteva essere dunque considerata come uno strumento di lotta in difesa del potere laico.

Non a caso il libro, edito a Londra nel 1619, attrasse immediatamente l'attenzione di tutta l'Europa colta e venne ben presto tradotta in francese, inglese, tedesco e latino.

SCHEDA ④

CAMPO DEI MORI

Il Campo dei Mori è stato segnalato dal nostro socio Giuliano R. per una leggenda che mette in luce, se ancora ce ne fosse bisogno, la grandissima bontà e misericordia cristiana!

Nel campo dei Mori ci sono alcune statue proprio sulla facciata del Palazzo Mastelli, si tratta di tre uomini. Un uomo e un cammello si possono invece vedere, una volta attraversato il campo, dopo il ponte su un bel palazzo a destra affacciato sulla riva.

Il palazzo si chiama Mastelli a causa dei proprietari, che sembra fossero avari commercianti greci, che possedevano, nell'immaginario dei veneziani dell'epoca, molti "mastelli", cioè catini pieni d'oro.

La storia si intreccia qui con la leggenda.

I tre mercanti vendevano stoffe pregiate alle ricche dame che sborsavano parecchie lire veneziane per vestire se stesse e la casa. Si diceva però in giro che i tre truffassero le clienti, ammaliandole con modi e parole gentili da veri mercanti, vendendo loro merce di scarsa qualità.

E qui entra in campo, con la leggenda, anche santa Maria Maddalena per alcuni, o una ricca devota vedova per altri, e la bontà divina che, si sa, sta sempre appresso alle donne.

Rioba, Sandi e Afani, i tre mercanti greci, accogliendo nella loro bottega la donna così mite e dolce, e sottomessa alla volontà divina, le spacciarono subito un tessuto comune per uno prezioso dichiarando:

"Possa il Signore trasformarci in pietra se questa non è la miglior stoffa di Venezia"

"Bene bene, molto bene" pensò il Signore allertato dalla santa, o dalla vedova che li maledì essendo una pia, e piacevolmente esercitò immediatamente la sua morale, ma soprattutto la sua autorità. Cioè, per un pezzo di stoffa mal pagato, tramutò i tre greci in statue di pietra, ma badate bene, con grande e immensa bontà!

Beh! E il quarto uomo con il cammello immortalato? Non sappiamo bene ma qualcosa avrà di sicuro combinato con quel cammello dalla lingua lunga e dio, si sa, l'aveva visto!

Non sappiamo poi se fu sempre il Signore, nel 1800 a far cadere il naso al sior Rioba per impartirgli una ulteriore delle sue piaghe in catalogo. In ogni caso una buona anima sostituì successivamente il naso di pietra con uno di ferro e da allora si dice che porti fortuna toccarlo.

Un'altra leggenda sul palazzo è invece molto più recente.

Si racconta che il Palazzo Mastelli fosse infestato da fantasmi burloni che ogni giorno, alla stessa ora, facessero suonare tutti i campanelli della casa ora abitata da parecchi proprietari. Che fare? Ma certo, ci voleva un esorcismo.

Fu allora chiamato il cappellano di san Fantin che si applicò contro i campanelli drin drin con la croce, l'acqua santa e tutto il resto, e la cosa, pare, funzionò a tutto discapito della buona nomea degli elettricisti veneziani.

SCHEDA ⑤

SEDE SOCREM E IL BARONE SWIFT

Cos'è la Socrem? Beh è la Società veneziana per la cremazione istituita nel 1882 che si definisce così: Socrem Venezia è una società filantropica che si prefigge di divulgare il rito della cremazione senza alcun fine ne politico, ne religioso.

La filantropia è un sentimento e un conseguente atteggiamento di benevolenza alla base di un comportamento diretto a realizzare il benessere degli altri.

Il rito qui è inteso come una componente sociale che rinsalda i legami tra le persone.

Fu l'infaticabile barone Ferdinando Swift ,che è presente in altre delle nostre laiche schede, a Venezia, che nel 1880, incitò i suoi amici laici veneziani a fondare una società di cremazione.

Nell'isola di san Michele la Socrem oggi dispone di uno spazio di 600 mq, nella quale gestisce due forni crematori.

La cremazione è una pratica antica come l'inumazione. L'archeologia suggerisce che il rito della cremazione sia apparso in Europa alla fine del neolitico (VI-IV millennio a.c.) in aree geografiche diverse, come la Bretagna, il Belgio, la Boemia, la Moravia e la Romania, affermandosi poi durante le età del bronzo e del ferro.

La cremazione era diffusa anche nel mondo etrusco, ellenico e romano. La pratica venne poi abbandonata con il propagarsi del cristianesimo e la credenza della resurrezione dei corpi.

Nell'era moderna, la prima cremazione in Italia, è datata 1822 quando fu incenerito il poeta inglese Shelley, annegato nel golfo di La Spezia. L'amico Byron, con il quale aveva condiviso anche amori particolari, volle che il corpo di lui bruciasse sulla spiaggia di Viareggio su una pira sparsa di balsami.

Nel primo Ottocento furono i pensatori igienisti a promuovere la cremazione come l'olandese Moleschott insegnante di fisiologia all'università di Roma e Torino e Ferdinando Coletti docente di farmacologia all'Università di Padova, oltre che patriota del risorgimento.

Furono medici come questi che divulgarono ai colleghi nei congressi scientifici la loro idea allargando i favorevoli alla pratica della cremazione. E così nel 1874 quando morì Alberto Keller, ricco industriale di Milano, egli dispose nel suo testamento la volontà di essere cremato. Keller lasciò una notevole somma per gli studi sulla cremazione. Grazie alla sua influenza, ai suoi fondi, e alla collaborazione del comune di Milano, nel 1876 venne costruito il primo forno crematorio a Milano e la salma del Keller fu cremata due anni dopo la sua morte.

Il barone Ferdinando Swift fondò la Socrem ma non solo, infatti egli ha anche redatto a Venezia nel 1875 il primo settimanale denominato **l'Ateo** di cui parleremo in un altro luogo e con un'altra scheda, e **un Albo Ateo** nel 1880 tutto dedicato a **Garibaldi**. L'infaticabile barone fondò anche la **Società Atea** Veneziana di cui proprio Garibaldi fu presidente onorario.

Il barone Ferdinando Swift, è veneziano d'adozione ma risulta nato nel 1831 a Genova.

Dalla prima sentenza di condanna del 1869 – e certo, uomini così venivano condannati- si viene a sapere che è «libero pensatore, ammogliato, senza figli, direttore e gerente responsabile del periodico “la ragione”»; da altre parti si apprende che è impegnato per la promozione della cremazione, primo passo verso la costituzione della “Società veneziana per la cremazione”.

SCHEDA ⑥

TARGA A GUILLAUME POSTEL

Sulla facciata di un edificio in angolo tra campiello della Cason e calle Muazzo, ai ss. Apostoli, si può notare una lapide dedicata ad un personaggio che recita: *“A Guillaume Postel, umanista francese, qui tratto nel 1555, dall’inquisizione”*.

Chi era Guillaume Postel? Era di certo un uomo che aveva in testa molte belle idee, alcune però un pochino strane! Guillaume Postel, nacque in Francia nel 1510 a Barenton, un villaggio della Manche, fu uomo di una cultura enciclopedica e cosmopolitica, studiava le lingue antiche e orientali, e i libri e la tradizione della cabala, aveva inoltre grandi conoscenze della matematica e della cosmografia. Fu anche diplomatico e missionario gesuita.

Postel andava alla ricerca della lingua universale, ispirato dal desiderio della pace e della concordia tra gli uomini, da conquistare anche grazie alla nascita di una nuova religione universale nata dalla fusione delle tre grandi religioni monoteistiche.

Mentre studiava al Collège Sainte-Barbe, conobbe Ignazio di Loyola e molti degli uomini che avrebbero fondato la Compagnia di Gesù, e rimase legato ai loro insegnamenti per il resto della sua vita.

Postel fu anche uno dei primi pensatori dell'età moderna a sottolineare l'ingiustizia della condizione femminile subalterna a quella dell'uomo.

Tra il 1545 ed il 1555 viaggiò per l'Europa e l'Oriente, apprezzando molto i turchi, e visitando più volte Venezia. **Proprio a Venezia, mentre lavorava alle sue traduzioni, divenne confessore di una mistica veneziana madre Johanna, in latino, o Zuana in veneziano, che egli non esitò a chiamare «la Madre del mondo» e «la nuova Eva».**

A suor Zuana, responsabile della cucina nell'ospedale dei ss. Giovanni e Paolo (l'ospedaletto), dedicò due sue opere: “Les très merveilleuses victoires des femmes du nouveau monde” e la “Vergine venetiana”.

L'incontro con suor Zuana gli fece elaborare un personale messianesimo spiritualmente vicino al cabbalista ebreo Isaac Luria.

Postel professava, conformemente allo Zohar o splendore, il libro cabalistico e profetico ebraico, da lui tradotto nel 1547, che i messia erano due. Secondo Postel il primo era già arrivato ed era Cristo, il secondo stava per arrivare ed era di genere femminile.

Lo spirito femminile dell'uomo, che chiama anima, intaccato dal peccato di Eva non era stato infatti oggetto della redenzione operata da Cristo e pertanto la salvezza sarebbe arrivata da un messia donna, che Postel identificò con la veneziana madre Johanna.

Per Postel Venezia era la capitale voluta da dio per la prossima monarchia universale, come Gerusalemme ponentina.

Alla fine del 1553 il francese sembrò dar segni di squilibrio e di invasamento mistico.

Annunciava la fine del mondo e si rivolgeva ai turchi, che ormai considerava l'estrema speranza per l'unificazione del mondo.

L'inquisizione si preoccupò, e nel 1555 il nunzio Filippo Archinto ne chiese l'estradizione da Venezia per sottoporlo a rigoroso esame per sospetto di eresia. Il governo veneziano non oppose resistenza.

Il tribunale dell'Inquisizione lo dichiarò folle, non colpevole (*non malus sed amens*) ma fu comunque rinchiuso per quattro anni in carcere, prima a Ravenna e poi a Roma. Postel dovrà attendere la morte di Paolo IV per essere liberato nel 1559 per poter tornare in Francia.

In Francia Postel fu molto turbato dal “miracolo di Laon”. Un'indemoniata era stata liberata, dal vescovo cattolico di Laon. L'esorcismo era stato attuato in più giorni ed era stato eseguito pubblicamente nella cattedrale di Laon dove la donna era stata portata di forza come spiritata e posseduta dal demonio. Il fatto fu sfruttato dai cattolici contro i protestanti.

Anche il parlamento di Parigi lo condannò, ma non per eresia, ad un domicilio coatto nel monastero di st Martin des Champs, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita spegnendosi nel 1581.

SCHEDA ⑦

ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI (LIBERTINI)

L'Accademia degli Incogniti (libertini) di Venezia fu fondata da Giovanni Francesco Loredano nel 1623 e fu un centro di produzione e diffusione libraria.

Risulta dai testi del Loredano che il luogo di ritrovo fosse la sua casa di San Zanipolo, individuata oggi in campo dei santi Giovanni e Paolo nell'edificio che ospita la pasticceria Rosa Salva, e vicino ad essa c'era un teatro dove venivano rappresentate le operette teatrali scherzose degli Incogniti. Questo teatro oggi non c'è più.

L'importanza degli Incogniti non sta tanto nelle opere letterarie, oggi retoriche e pompose, ma nel fatto che fossero clandestine per gli argomenti anticlericali, erotici e molto liberi. **L'accademia ci parla di Venezia nel '600 prima del compromesso con Roma, e cioè l'accettazione dell'imprimatur dell'Inquisizione del 1656 sui libri.**

Gli Incogniti furono grandi produttori di opere letterarie scandalose, che avevano un mercato clandestino: scherzi, romanzi satirici, poesie, saggi.

L'Accademia fu frequentata da Cesare Cremonini, sempre protetto da Venezia, che era seguace delle dottrine del suo maestro Pietro Pomponazzi dell'Università di Padova, accusato di dire che l'anima è mortale. Un tema tipico dei libertini è appunto la negazione dell'anima separata e immortale. Il motto dell'accademia era "*Ex ignoto notus*".

Nel 1647 uscirono le *Glorie de gl'Incogniti*, edite da Francesco Valvasense, nelle quali si trovano le biografie e i ritratti degli accademici attivi o ascritti *ad honorem*.

Nei primi mesi del 1648 gli Incogniti assistettero al processo indetto dal S. Ufficio proprio contro Francesco Valvasense, divenuto tipografo ufficiale dell'Accademia. Il processo fu intentato a seguito delle accuse da parte di un altro editore di libri proibiti, Giacomo Batti, per il sospetto (fondato) che Valvasense avesse stampato il libello ***Che le donne non siano della specie degli uomini, discorso piacevole tradotto da Horatio Plata romano.***

Il conte Loredano fu chiamato in causa ed ebbe un ruolo importante nelle retroscene del processo a Valvasense che conferma il suo eccezionale potere nel mondo editoriale veneziano e la sua abilità nel coprire, con la propria posizione politica e sociale, compromissioni anche gravi con il mondo dell'editoria clandestina e con autori scomodi.

Loredano ebbe rapporti anche con Arcangela Tarabotti, una monaca benedettina, autrice di una confutazione della *Disputatio (Che le donne siano della specie degli uomini)*. Questa monaca fu donna di grande erudizione, cultura e fu frequentatrice assidua dell'Accademia.

Le vicende del processo, che si concluse con l'abiura di Valvasense, e più tardi con la chiusura del torchio per la stampa degli Incogniti dal 1651 al 1655, non arrestarono il Loredano in materia di libri per nulla ortodossi ("si diletta sommamente di leggere libri proibiti").

Nel 1651 procurò la stampa dell'*Alcibiade fanciullo a scola*, opera di A. Rocco uscita anonima con falsi dati di stampa, nel quale nella figura di un precettore si loda l'omosessualità.

Nel 1652 comunque l'Accademia risulta estinta. Dalle sue ceneri nacque l'Accademia dei Difesi, anch'essa fondata dal Loredano. D'altronde la politica di riavvicinamento al papato (che doveva culminare nel 1657 con il rientro della compagnia del Gesù, cacciata da Venezia ben 51 anni prima) rendeva ben più pesante il controllo della censura sulla stampa, ponendo fine a quella situazione particolare che aveva fatto della Repubblica di Venezia lo stato più libero della penisola.

Loredano morì a Peschiera, sul lago di Garda, il 13 agosto 1661.

SCHEDA ⑧

PRIMA SEDE CIRCOLO UAAR VENEZIA Maria Formosa

Il Circolo di Venezia nasce nel 2002 grazie alla caparbieta del primo coordinatore Attilio Valier, al presidente onorario Uaar Emilio Rosini e alla spinta vitale di Giorgio Villella, segretario nazionale Uaar, che partendo da Padova dove era nato l'Uaar nel 1987 si dava da fare per aprire circoli in altre città.

Il 21 aprile 2002, dieci soci fondano il circolo, fra questi sono ancora con noi, Attilio Valier, Enrico Bizio, Roberto Barina, Dora Tuchtan, Mara Vianello.

Sandro Sartori e Vittorio Pavon arriveranno un mese dopo e insieme ad Attilio ed Enrico faranno parte della banda dei quattro che dedicherà per anni molte domeniche pomeriggio sob! in discussioni (verbalizzate dal puntuale Attilio) di come ottenere una sala del commiato laica in città.

Il Comune raccolse la rivendicazione, e spese pure per il progetto di ricavare la sala del commiato dentro una chiesa "da sempre" in disuso, e poi alla fine però non si fece nulla perché il Patriarca dei cattolici saputo a cosa sarebbe servita non dette la sua "benedizione", la chiesa (anche se non era di sua proprietà) non andava consacrata e il via ai lavori a Santa Maria del Pianto non si poteva dare (e piansero anche i 4 attivisti Uaar!).

Ma ripresisi dallo sgomento i quattro prodi pensarono di rifarsi con i banchetti, e alla prima uscita con un micro tavolino da picnic in mezzo al grande campo assolato e deserto e fu grande l'entusiasmo per aver parlato con una signora interessata all'associazione e aver venduto...1 Ateo!

Nella prima sede in Santa Maria Formosa, che da bravi ateisti se gli levi santa è un po' blasfema e diventa Maria Formosa con tanto di 5° di reggiseno (non è uno scherzo, abbiamo una preziosa reliquia!), il Circolo UAAR veneziano era ospitato dal Centro Documentazione Levorin (anche sede del partito DS). Li si tennero riunioni interessanti mentre e il circolo si arricchì di molti altri soci e socie.

Negli anni seguenti il circolo si spostò nel più centrale Campo Margherita, aprì la sede di Favaro, per un po' anche quelle di Marghera e Saffa a Venezia (ma sempre ospiti di altre associazioni o del Comune). Finalmente il Circolo, e con lui gli ateisti e gli agnostici, nel 2017 hanno trovato una casa nell'attuale sede di Via Napoli dove anche mettere assieme tutte le cose, specie i libri, che erano sparse nei magazzini dei soci.

Cosa fa il Circolo UAAR? Tantissime sono le iniziative culturali, scientifiche, contro le discriminazioni di qualsiasi tipo, messe fruttuosamente a segno dal nostro bel Circolo, citiamo i Darwin Day all'Ateneo, le conferenze mensili ai Calegheri, il centinaio di eventi al Centro Culturale Candiani, i concorsi di poesia scientifica e di fotografia "liberi di non credere", gazebo informativi nelle piazze, raccolte firme, lo spritz Ateo e lo sbattezzo con uno svolazzante striscione in centro città.

E ancora, come non ricordare una speciale, Margherita Hack, che ha riempito nel 2010 per qualche ora con i suoi sorrisi e i suoi discorsi la sala di tante tante persone e anche i nostri ateisti e agnostici e un po' induriti cuori.

E poi nel 2011 al gazebo in occasione della visita del papa2 a Venezia con l'indovinato slogan "Benedeto, caro da dio, ma quanto ci costi!?", un sacco di iscritti!

Oggi siamo in 200 soci (forse miracolo di Maria Formosa per la reliquia in nostro possesso?) e continuiamo con un calendario zeppo di eventi cercando di incidere sul tessuto sociale della città e anche di coinvolgere di più i giovani.

SCHEDA ⑨

LA RUOTA DEGLI INNOCENTI

Anche Venezia, nell'epoca in cui non esistevano mezzi anticoncezionali come la pillola e il preservativo e la parità di genere, aveva i suoi problemi con i bambini abbandonati.

Ben quattro ospedali si occupavano di ricevere questi bambini lasciati per gravidanze indesiderate o per impossibilità di poterli sfamare e curare adeguatamente. Alcuni rimanevano negli ospedali dove c'erano le balie che li allattavano, altri venivano mandati in campagna ospitati da contadini che ricevevano in cambio del denaro.

Solo all'ospedale della **Pietà** a Venezia, nel 1448, i bambini presenti nell'istituzione erano 4300 e in tanti morivano per gli stenti e per le malattie. Il doge aveva addirittura prescritto ai notai l'obbligo di ricordare a chiunque facesse testamento i bambini della Pietà e la stessa chiesa concedeva indulgenze a chi donasse qualcosa all'istituto. Sulle teste e il dolore di questi bambini girava insomma molto denaro.

Il 30 maggio 1789, il Senato di Venezia, visti i numerosi bambini abbandonati, prescrisse la "scafetta" come sistema per riceverli. La scafetta non era ancora la ruota ma una sorta di vaschetta di marmo. La "scafetta" della Pietà era collocata in Riva degli Schiavoni, ai piedi del Ponte del santo sepolcro.

Il 30 maggio 1807 la scafetta, per ordine del governo francese, venne sostituita con la ruota, che sarà abolita nel 1875 dallo Stato unitario italiano. **La ruota degli innocenti veneziana era collocata alla Pietà ed era un cilindro cavo che ruotava su se stesso dove potevano entrarci anche bambini e non soltanto i neonati. La "ruota" veniva poi spinta in modo che l'umano contenuto si ritrovasse all'interno dell'edificio garantendo l'anonimato della persona che lo aveva collocato.**

Accanto alla bussola, c'erano una campanella per chiamare le suore e una feritoia. Alcune volte, dentro la feritoia, veniva lasciata una donazione oppure un «segnale», ossia un oggetto a metà.

Si trattava quasi sempre della metà di un monile, di una moneta, di un'immagine sacra di cui il genitore teneva l'altra metà, con la speranza un giorno di poterle ricongiungere per il riconoscimento del bambino che sarebbe tornato a casa più grande ma sfamato, e magari anche istruito per un mestiere.

I ricoverati presso l'ospedale della pietà erano divisi in sei classi:

- lattanti;
- figli da pan (fino a sette anni);
- figli garzoni (maschi fino ai tredici anni), ai quali veniva insegnato un mestiere;
- maschi lavoranti (fino ai diciotto anni);
- figlie da lavoro (dai sette anni fino al matrimonio);
- giubilate, ossia le donne che non si sposavano e che vivevano nell'ospedale fino alla morte.

Alcuni dei bambini venivano educati alla pratica del canto e all'arte musicale. Due famose chiese di Venezia, la Pietà e gli Incurabili, furono costruite proprio per essere luoghi acusticamente adatti ai concerti musicali dove si recuperavano dei denari per gli istituti stessi.

Alcuni ragazzi venivano invece educati al lavoro per poter entrare nelle corporazioni dei mestieri. Per questo riconoscerli venivano marchiati con una p sul braccio sinistro, erano i ragazzi della Pietà.

La ruota oggi non si trova nella chiesa della Pietà ma nel vicino hotel Metropole, Venezia è molto cambiata e i turisti sono oggi la fonte principale di reddito. In fondo alla hall dell'albergo si vedono ancora due antiche colonne dell'ospedale della Pietà chiamato così in quanto era un luogo di accoglienza - la parola ospedale deriva proprio dal verbo ospitare - per gli orfani o i figli delle famiglie indigenti.

Una delle porte laterali dell'albergo, precisamente quella sulla calle a sinistra, è ciò che rimane della ruota degli innocenti, il marchingegno che permetteva di lasciare all'ospedale i bambini. Accanto alla porta tonda, è murato un altorilievo della Vergine col bambino. Sotto c'è la fessura con la scritta: "*Offerta agli esposti*".

Sul muro della chiesa, c'è la targa della bolla papale del 1548 di Paolo III: "*Coloro che abbandonano i figli pur avendo le risorse per crescerli saranno maledetti e scomunicati*".

Fu un prelado chiamato Dateo (741-799 d.c.) a Milano a istituire il primo ospizio per trovatelli, e pare avesse collocato, all'esterno della sua chiesa, una specie di culla per raccogliere i neonati abbandonati.

Fu però un papa, Innocenzo III nel XIII secolo a ordinare ai conventi che venissero disposte le "ruote degli innocenti". Queste antiche ruote si trovano, per fortuna oggi in disuso, in grandi città italiane come Roma, Firenze, Milano e appunto Venezia.

Ai preti piacciono molto i bambini, e a noi anche perchè adottiamo i mezzi anticoncezionali per far nascere dei figli voluti, amati, sfamati e anche istruiti con le scuole pubbliche e senza pietà.

SCHEDA ⑩

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II

Lo scultore del monumento a Vittorio Emanuele II, Ettore Ferrari, era un deputato radicale e a causa delle sue idee politiche, a Montecitorio, venne fatta un'interpellanza sulla statua veneziana in cui si sosteneva che, dato che il cavallo del re stava calpestando gli emblemi del pontificato, la statua dovesse essere distrutta. Durante l'inaugurazione si appurò che si trattava di una diceria e la statua perciò è ancora qua.

Vittorio Emanuele II, insieme ai bersaglieri che sconfissero gli zuavi pontifici, fu definito «usurpatore delle province ecclesiastiche», e fu scomunicato da Pio IX per aver innalzato il tricolore sulla città eterna.

Vittorio Emanuele II fu infatti il protagonista, con Cavour e Garibaldi, dell'unificazione nazionale. Ed è Vittorio Emanuele II che il 2 luglio 1871 fa ufficialmente il suo ingresso solenne a Roma per insediarsi al Quirinale come primo re dell'Italia unitaria

Dopo la “presa di porta Pia” del 20 settembre del 1870, che noi festeggiamo con la passeggiata laica, Roma era stata infatti liberata dal potere temporale papale e annessa al regno d'Italia con il plebiscito del 2 ottobre, infine designata come capitale il 3 febbraio del 1871. .

Nel 1895 si celebrarono i 25 anni di Roma italiana e in quest'occasione venne istituita la festa nazionale del 20 settembre. Davanti alla breccia venne innalzata la colonna della Vittoria, una colonna onoraria, sormontata da una Nike.

La celebrazione del 20 settembre nasce con caratteri fortemente laici, spesso anticlericali, ne è un esempio il discorso tenuto davanti alla breccia dal sindaco di Roma Ernesto Nathan nel 1910 che definì il vaticano "il frammento di un sole spento", ancorato totalmente al passato, e citava il 20 settembre come il giorno in cui l'Italia aveva ripreso "il cammino dal destino assegnatole".

L'anniversario del 20 settembre fu abolito a seguito della firma dei patti lateranensi durante il regime fascista che calpestò altri diritti, ma non quelli sacri.

Tornando al re Vittorio Emanuele II, nonostante fosse religioso, nel 1850 approvò le leggi Siccardi, che abolivano i privilegi della chiesa e nel 1852 affidò il governo a Camillo Benso, conte di Cavour, un politico laico e liberale.

Quando il re fu colpito da numerosi lutti, la madre, la moglie, il fratello, nell'arco di soli 3 mesi del '55, i clericali ne approfittarono, affermando che le morti erano manifestazioni dello sdegno divino per le riforme anti-ecclesiastiche in corso.

Nel 1860 sostenne segretamente la spedizione dei Mille di Garibaldi, che portò alla conquista della Sicilia e dell'Italia meridionale le truppe piemontesi scesero quindi nello Stato Pontificio, conquistando Marche e Umbria.

Vittorio Emanuele II ebbe anche una relazione amorosa extra coniugale con una popolana più giovane di lui: la bella Rosina.

Si invaghì di lei quando, già sposato, aveva 28 anni e lei 14 e non la lasciò più. Nel 1859 dopo la morte della consorte, e dopo 4 anni di lutto, Vittorio Emanuele fece entrare a palazzo la "bella Rosina" nominandola contessa di Mirafiori una proprietà terriera alle porte di Torino. In seguito gli eredi di Rosina la venderanno ad Agnelli che su quei terreni costruirà gli stabilimenti della Fiat.

Nella lettera a Pio IX dell'8 settembre 1870 il re propose al papa un compromesso: la rinuncia pacifica alla sovranità su Roma e lo stato pontificio in cambio dell'indipendenza spirituale della santa sede, ma il papa non ne volle sapere. il 12 settembre l'esercito italiano, guidato dal generale Raffaele Cadorna, entrerà nel territorio della chiesa e il 20 settembre conquisterà Roma.

Il primo re del regno d'Italia, Vittorio Emanuele II morì nel 1878. L'anno successivo fu bandito a Venezia un concorso per la realizzazione di un monumento a lui dedicato a lui e vinse lo scultore romano Ettore Ferrari.

L'inaugurazione avvenne con molto ritardo, il 1 maggio 1887, in occasione del decimo anniversario della morte del re.

La statua fu posizionata per prova in piazza san Marco ma poi si scelse la posizione attuale, proprio al centro della riva degli Schiavoni, tra il ponte della Pietà e quello del Vin .

Vittorio Emanuele II è raffigurato in sella a un grande cavallo, con la spada sguainata.

Ai lati del basamento, sono raffigurate due grandi statue simboleggianti Venezia.

La Venezia del 1848-49, soggiogata dagli austriaci, impugna una spada spezzata simbolo di sconfitta. E proprio per la spada spezzata i veneziani chiamano questo monumento "impiracolombi".

La Venezia del 1866, è invece la Venezia trionfante, dopo la liberazione, con la mano destra poggiata sulla spada mentre la sinistra è alzata fieramente verso il cielo. Ai suoi piedi, un leone sta stracciando con una zampa il trattato del 1815, con il quale la Serenissima era stata ceduta agli austriaci, mentre posa l'altra su una piastra, dove è inciso il risultato del plebiscito favorevole all'annessione del Veneto all'Italia (641.758 si; 69 no).

L'alto basamento è decorato, nei lati lunghi, da due altorilievi: la battaglia di Palestro della seconda guerra di Indipendenza e l'arrivo di Vittorio Emanuele II a Venezia, il 7 novembre 1866, mentre si inoltra nella piazzetta, acclamato dalla folla entusiasta.

SCHEDA ⑪

THOMAS MANN E LA MORTE A VENEZIA

Thomas Mann, pessimista e ateo, Premio Nobel per la letteratura nel 1929, pubblica nel 1912 “La morte a Venezia” (nell’originale: *Der Tod in Venedig*). Il racconto, ambientato al Lido di Venezia, è uno dei testi più interessanti delle opere di Mann.

In *La Morte a Venezia* si colgono la tematica della decadenza della società aristocratico-borghese, il conflitto tra arte e realtà materiale, la metafora della “malattia”, per indagare la crisi dell’uomo contemporaneo. Molti sono i rimandi ai dialoghi platonici e a Nietzsche per il conflitto tra Apollo e Dioniso.

Sembra pure palese la presa di coscienza del protagonista di un istinto sessuale particolare.

Il racconto è ambientato al Lido di Venezia, che divenne famosa dall’inizio del XX secolo per le sue spiagge e suoi alberghi di lusso, e venne redatto dopo un soggiorno dello stesso scrittore all’Hotel Des Bains che, inaugurato nel 1900, divenne subito punto di ritrovo dell’aristocrazia e dell’alta borghesia di tutta Europa e non solo.

Mann soggiornò spesso al Des Bains, scegliendolo anche come ambientazione del suo celebre romanzo. Il racconto fu anche portato sul grande schermo nel 1971 da Luchino Visconti, che utilizzò come location lo stesso hotel.

Per quanto riguarda il protagonista, lo scrittore **von Aschenbach**, alcuni lo identificano con il compositore Gustav Mahler altri nel letterato omosessuale August von Platen.

Von Aschenbach, nobile e scrittore tedesco di cinquant’anni, ormai vedovo, sente la necessità di viaggiare e decide di recarsi prima in Istria e poi a Venezia. **Nell’albergo dove soggiorna al Lido nota un ragazzo di quattordici anni che gli sembra una divinità greca. Il ragazzo ha ancora i tratti femminili e infantili e si trova in villeggiatura con la famiglia. In spiaggia, Aschenbach osserva il ragazzino giocare con gli altri giovani dell’albergo e riesce a cogliere il suo nome: Tadzio.**

Lo scrittore sviluppa in pochi giorni una vera e propria ossessione per il ragazzo ed è preda di un delirio amoroso. Anche Tadzio comincia a rendersi conto dell’insistente sguardo dell’anziano e spesso, con espressione seria e occhi bassi, sembra ricambiare l’attenzione.

Con il passare dei giorni, Aschenbach si accorge che sono sempre meno i villeggianti tedeschi a Venezia, dove intanto sono comparsi per le strade, impestate da un forte odore di disinfettante, degli avvisi che consigliano di evitare di mangiare frutti di mare. Durante il soggiorno il protagonista scopre che a Venezia imperversa ormai da mesi un’epidemia di colera asiatico, tenuta nascosta dal governo ai turisti stranieri per non rovinare gli introiti economici della città. Aschenbach potrebbe dare l’allarme tra gli ospiti dell’albergo, ma decide di tenere per sé il segreto perché più della malattia teme la partenza di Tadzio.

Ossessionato dal proprio aspetto Aschenbach prova vergogna per la propria età, e si reca continuamente dal parrucchiere, si tinge i capelli e si fa truccare.

Dopo una notte tormentata in cui sogna di prendere parte a un baccanale, si reca in spiaggia e vede Tadzio, che dopo un alterco con un altro ragazzo, si avvia verso il mare passeggiando su una secca. Immergendosi in acqua, il ragazzino si volta ancora e guarda verso Aschenbach.

Allo scrittore sembra quasi che il ragazzo gli sorrida, sta per alzarsi e raggiungerlo ma cade riverso sulla sua sdraio. Poco ore dopo, Gustav von Aschenbach muore, a Venezia!

SCHEDA ⑫

TARGA A GIUSEPPE GARIBALDI

Garibaldi era un convinto anticlericale, si riferiva al papa usando il termine «un metro cubo di letame» e coniò pure lo slogan “preti alle vanghe”.

Chiamò il proprio asino "Pionono", come il papa dell'epoca. In ogni caso, al di là del nome affibbiato al ciuco, provava sensibilità verso gli animali e nel 1871 fondò la prima società in Italia per la protezione degli animali: la Regia società torinese protettrice degli animali (oggi ENPA), contro i maltrattamenti agli animali specie da parte dei guardiani e dei conducenti.

Affermava Garibaldi: «Proteggere gli animali contro la crudeltà degli uomini, dar loro da mangiare se hanno fame, da bere se hanno sete, correre in loro aiuto se estenuati da fatica o malattia, questa è la più bella virtù del forte verso il debole».

Giuseppe Garibaldi (Nizza, 4 luglio 1807 – Isola di Caprera, 2 giugno 1882) è stato un generale, patriota e condottiero italiano. Definito l'Eroe dei due mondi per le sue imprese militari in Europa e in America meridionale, è un importante protagonista del Risorgimento, insieme a Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II e Camillo Benso conte di Cavour.

Garibaldi è anche il personaggio più citato nelle piazze e nelle vie italiane. Così che a Venezia gli è intitolata Via Garibaldi, possiede un bellissimo monumento nei giardini di Castello e ha pure una targa nei pressi di piazza s. Marco.

La targa rammenta la data del 26 Febbraio 1867 quando Garibaldi, pochi mesi dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, venne a Venezia in occasione del primo Carnevale dopo l'occupazione austriaca.

Andò pure a Chioggia, che lo eleggerà cittadino onorario, e gli dedicherà Porta Garibaldi. Nel suo discorso, acclamato dalla folla, si scusò per i bragozzi chioggiotti requisiti a Cesenatico nel 1848 durante la sua fuga e obbligati a salpare con il mare in tempesta per raggiungere Venezia. Garibaldi, era riconoscente per quel gesto e voleva ringraziare le famiglie di quei pescatori che rischiarono la vita e le barche per portarlo in salvo. Tuttavia solo nel 1888 egli riuscì a far ottenere dal governo Crispi una modesta pensione ai pochi pescatori superstiti, autori del suo salvataggio.

E' importante ricordare qui che Garibaldi conosceva il barone Ferdinando Swift veneziano. L'infaticabile barone gli dedicò, e gli inviò a Caprera, la pubblicazione dell'*Albo Ateo* 1880 che si presenta con l'immagine di copertina del generale con un inequivocabile «*Al primo cittadino d'Italia*».

Al ricevimento della rivista Garibaldi rispose così all'amico Swift:

“Vorrei gl'italiani capissero che il nostro ateismo è il sinonimo di libertà ragione scienza e che la meta sua è quella di distruggere la più scellerata di tutte le piaghe umane: il pretismo! Sono quindi sempre con voi, e con gratitudine Vro G. Garibaldi. Un caro saluto ai soci.

I soci erano quelli della **Società Atea Veneziana** fondata sempre da Swift della quale Garibaldi divenne Presidente Onorario nel 1879. “Al Barone Swift a Venezia. *Grato accetto Presidenza onoraria Società Atea. G: Garibaldi*», dal documento che si trova nel museo di Caprera.

Proprio a pag. 2 dell'*Albo Ateo* del 1880 dedicato a Garibaldi troviamo un estratto dello **statuto della Società Atea** e un modulo accluso quale impegno, se firmato di fronte a due testimoni, di sottoscrizione dei principî statutari.

«Dichiaro io sottoscritto di mia spontanea volontà di professare i principi materialisti, abbandonando ogni credenza in esseri sovrannaturali e confermando i miei sentimenti e la mia vita a quanto viene provato dalla scienza ed inculcato dalla legge morale. M'impongo sul mio onore di adoperarmi per la distruzione delle religioni dogmatiche, per la diffusione della filosofia razionale e per la compiuta vittoria delle idee progressiste. E' mia volontà di non essere tumulato secondo i riti di una religione qualsiasi, ma civilmente; per cui io dichiaro che l'associazione atea di Venezia ha piena facoltà di rappresentarmi presso la mia famiglia e le autorità, affinché non sia il mio corpo sepolto con quale sia cerimonia religiosa»

Nel testamento, una copia del quale è esposta nella casa-museo sull'isola di Caprera, Garibaldi chiedeva espressamente la cremazione delle proprie spoglie. Desiderio disatteso dalla famiglia, pare pressata da Francesco Crispi, che preferì, addirittura, farlo imbalsamare.

Garibaldi, massone ed anticlericale convinto, inserì nel proprio testamento anche alcuni passaggi tesi a sventare eventuali tentativi di conversione alla religione cattolica negli ultimi attimi della vita:

« Siccome negli ultimi momenti della creatura umana, il prete, approfittando dello stato spossato in cui si trova il moribondo, e della confusione che sovente vi succede, s'inoltra, e mettendo in opera ogni turpe stratagemma, propaga coll'impostura in cui è maestro, che il defunto compì, pentendosi delle sue credenze passate, ai doveri di cattolico: in conseguenza io dichiaro, che trovandomi in piena ragione oggi, non voglio accettare, in nessun tempo, il ministero odioso, disprezzevole e scellerato d'un prete, che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare. E che solo in stato di pazzia o di ben crassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi ad un discendente di Torquemada».

Impossibile dare conto di tutte le vicende di Garibaldi in poche righe, diamo in ogni caso qualche notizia in questa scheda per chi vorrà leggerla.

Ecco una brevissima, carente, storia delle vicende di Garibaldi in Italia tralasciando le Americhe.

Figlio di un capitano di cabotaggio genovese, Giuseppe era stato avviato dalla famiglia alla carriera o di avvocato, o di medico o di prete. Ma egli prediligeva gli esercizi fisici e la vita di mare, essendo, come lui stesso si definì «più amico del divertimento che dello studio».

Si appassionò comunque all'insegnamento soprattutto della storia dell'antica Roma. Alla fine si avviò all'amata carriera marinara dove iniziò i suoi innumerevoli viaggi.

Nel 1833 incontrò **Giuseppe Mazzini** che era in esilio a Londra, protetto dalla massoneria inglese, e si iscrisse alla Giovine Italia, un'associazione politica segreta il cui scopo era di trasformare l'Italia in una repubblica democratica unitaria ed entrò nella Marina Sabauda.

Come marinaio piemontese Garibaldi assunse il nome di battaglia Cleombroto, un eroe tebano, che combatté contro Sparta.

Nel 1834 i mazziniani avevano organizzato una rivolta in Piemonte alla quale anche Garibaldi aveva cospirato e non ritornò a bordo della sua nave divenendo un disertore condannato a morte e un ricercato.

Garibaldi decise quindi di partire alla volta del Sud America dove tra un combattimento e l'altro conobbe Anita dalla quale ebbe quattro figli.

Aderì alla massoneria, dal 1844 sino alla morte, era Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Fu iniziato alla massoneria anche a Palermo, e la sua iniziazione fu tenuta da Francesco Crispi, che sarà, ripetutamente, Primo Ministro del Regno.

Garibaldi soleva dire: *"Io reputo i massoni eletta porzione del popolo italiano"*. Partecipò anche all' "anticoncilio" che la massoneria tenne a Napoli, in contrapposizione al Concilio Vaticano I convocato da Pio IX.

Garibaldi rientrò in Italia nel 1848, poco dopo lo scoppio della prima guerra di indipendenza.

Garibaldi partecipò ai combattimenti in difesa della **Repubblica Romana**, minacciata dalle truppe francesi e napoletane che difendevano gli interessi del papa Pio IX. Ma Garibaldi, con i suoi, fu costretto alla fuga, che è passata alla storia come "la trafila", nel disperato tentativo di raggiungere Venezia con Anita, dove la Repubblica di San Marco reggeva l'urto delle potenze imperiali europee. Durante la fuga con il fedele "Leggero", braccati dalla polizia papalina e dalle truppe austriache, Anita morì nelle paludi delle Valli di Comacchio, spossata dalla fuga e dalla gravidanza.

Garibaldi non voleva abbandonare il cadavere di Anita ma "Leggero" lo spronò a fuggire dicendogli: «Generale, per i vostri figli, per l'Italia...».

Garibaldi fu costretto ancora una volta a fuggire dall'Italia e si rifugiò nuovamente in America.

Garibaldi tornò in Italia nel 1854 e comprò metà dell'isola di **Caprera** con un'eredità di 35 mila lire. Partendo dalla casa di un pastore costruì, insieme a 30 amici, una fattoria e si mise a fare il contadino.

Ciò non lo distolse però a partecipare cinque anni dopo alla seconda guerra d'indipendenza (maggio-giugno 1859)

In seguito all'occupazione dei piemontesi della Legazione delle Romagne in territorio pontificio, **Vittorio Emanuele II** incaricò Garibaldi di controllare i confini delle terre liberate ma l'eroe andò oltre e attaccò Marche e Umbria senza successo.

Nel 1860 Garibaldi organizzò una spedizione per conquistare il Regno delle Due Sicilie. Raccolse un corpo di spedizione composto da circa mille uomini (le Camicie rosse), era la **Spedizione dei Mille**, e partì da Quarto-Genova raggiungendola Sicilia con due piroscafi: il Piemonte e il Lombardo.

A Marsala si proclamò dittatore della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II, da lui appellato re d'Italia. I mille non si fermarono e risalirono vittoriosi l'Italia meridionale

A Napoli, però, Garibaldi che non disponeva delle forze necessarie a condurre l'assedio attese l'aiuto dell'esercito del Regno di Sardegna,

Il 26 ottobre 1860, Garibaldi incontrò Vittorio Emanuele II a **Teano** Ponte S. Nicola e gli consegnò la sovranità sul Regno delle Due Sicilie. Garibaldi accompagnò poi il re a Napoli il 7 novembre e, il giorno seguente, si ritirò nell'isola di Caprera, rifiutando di accettare qualsiasi ricompensa per i suoi servizi.

Nel 1862 tentò di arrivare nuovamente a Roma per liberarla dal potere papale ma fu fermato dai bersaglieri sull'Aspromonte e fu anche ferito. Tentò di nel 1867 con una terza spedizione su Roma ma di nuovo senza successo. La presa di Roma sarà possibile solo nel 1870 quando i francesi cesseranno di difendere il papa e l'attueranno i bersaglieri con Cadorna.

Garibaldi fu affetto negli ultimi anni di vita da una grave forma di artrite e alla poltrona a rotelle.

La sua ultima campagna politica riguardò l'allargamento del diritto di voto, e accentuò inoltre la polemica anticristiana intervenendo, come ospite d'onore, a varie riunioni della Società Nazionale Anticlericale.

Morì a Caprera il 2 giugno 1882

SCHEDA ⑬

MUSEO CORRER E L'ATEO

Il Museo Correr prende nome da Teodoro Correr (1750-1830), un nobile di antica famiglia veneziana, attento e appassionato collezionista. Alla morte, nel 1830, egli donò alla città la sua raccolta d'arte, assieme al Palazzo a san Zan Degolà in cui era custodita. Donò pure ulteriori risorse destinate a conservare e incrementare la collezione che da lui prende il nome e che costituisce il nucleo fondante del patrimonio dei Musei Civici di Venezia.

Nel 1922 il Museo Correr viene trasferito nella sua sede definitiva, a san Marco mentre al Fondaco dei Turchi trova spazio il Museo di Storia Naturale al quale confluiscono molte collezioni del Correr.

Discendente da un'antica e nobile famiglia, Teodoro Correr nasce a Venezia nel 1750. Educato presso i Teatini, inizia presto, ma svogliatamente, il cursus honorum nella pubblica amministrazione, obbligatorio per un patrizio. Tronca con sollievo e definitivamente questa strada pronunciando gli ordini minori e vestendo l'abito di abate.

La sua unica, grande passione è il collezionismo, cui si dedicherà senza interruzione e con costanza sino alla morte, nel 1830. Nelle "tre sale e circa venti camere" del Palazzo San Zan Degolà che donerà alla città si trovavano "sparsi e in parte distribuiti manoscritti, stampe, quadri, libri, rami, legni, argenti, avori, sigilli, con, armi, antichità, oggetti di storia naturale e di numismatica, come dichiarano le parole stesse del testamento. dove egli stabilirà che "che la sua casa di abitazione posta in San Jacopo dall'Orio al n. 1278 vicina a S. Giovanni Decollato, ove conservasi il Museo, abbia quindi innanzi a prendere il nome di Raccolta Correr; che sia aperta a comodo del pubblico almeno due giorni per settimana dalle ore 9 della mattina alle 3 pomeridiane, e che qualunque studioso ed ammiratore possa... vedere, trascrivere e disegnare"

Perché è inserito il Museo Correr nella nostra passeggiata?

Perché tra le sue collezioni, precisamente nella Biblioteca Correr all'ultimo piano, è presente niente di meno che la collezione del settimanale l'Ateo redatto dal barone Ferdinando Swift a Venezia nel 1875.

Il settimanale veneziano usciva la domenica e aveva una consistenza ridotta di 4 pagine ciascuno. Le uscite furono solo 4 dal n. 1 del 30 maggio 1875 al n. 4 del 20 giugno.

C'è inoltre un "supplemento straordinario" al n. 4 del 22 giugno, composto da 2 soli fogli con, a caratteri di scatola, la parola «sequestro».

Fine dell'atea avventura per sequestro! Ma vediamo di capire perché questa bella creatura è stata sequestrata e stoppata sul nascere. Forse per quello che divulgava?

Il gestore responsabile era Giuseppe Spinelli, figura a lungo presente nella pubblicistica atea. Nel primo numero campeggia il *programma*, a sua firma, incentrato sulla sconfessione delle credenze religiose quali «*prostituzione del razicinio*» e sulla superiorità del «*libero pensiero e le doti del cuore*».

Fin troppo attuale il fondo dello Swift che, se non fosse per lo stile, non stonerebbe neppure oggi:

«Se in Italia il partito clericale avesse a rimanere vincitore, l'Italia ritornerebbe squartata come per lo innanzi e soggetta al dominio nefando, obbrobrioso dei gesuiti: sarebbe riattivato il governo del sacerdozio che fu sempre la causa di mantenerla schiava ignorante, divisa!».

Ma non basta. c'è un'altra tragica prefigurazione dei tempi attuali: l'esigenza di eliminare «*...l'istruzione religiosa nel pubblico insegnamento la quale inceppa lo sviluppo morale e materiale dei giovanetti; confonde le loro idee mantenendo il pregiudizio fonte d'ogni nostra disgrazia*».

Ironico è anche il commento a una proposta del senatore Angioletti che, per sostenere la necessità di punire col carcere i bestemmiatori, deplora un'Italia dove il ministro della pubblica istruzione, Ruggero Bonghi, era ateo (bei tempi!), ma dove anche il ministro dell'interno Cantelli invita allo studio perché è possibile «*col rimedio dell'istruzione togliere il vizio della bestemmia*».

Santa Cadet è una donna e ben consapevole dell'oppressione in cui ha sempre vissuto il mondo femminile e va giù pesante, scrivendo:

«Per placare l'ira di un dio offeso da altra persona gli s'immolava una vergine; quando bisognava un re si faceva apparire un flagello, ond'esser certi che fosse o scellerato o asino, gli si chiedea che conducesse a scannare sua figlia...».

Orrore! siamo di fronte a rivendicazioni profemministe: con questa lettera, che completa il panorama delle varie "anime" che popolano il mondo del libero pensiero, scatta la censura.

Due giorni dopo Ferdinando Swift dedica le due pagine del supplemento alla denuncia del sequestro, avvenuto in seguito alla pubblicazione della lettera della Cadet ritenuta dalle autorità lesiva, e qui è il barone che ribadisce i soliti concetti:

«che venghi tolto il primo articolo dello statuto che assolutamente inceppa non solamente la nostra prosperità finanziaria (*) ma eziandio lo sviluppo intellettuale della giovane nazione italiana».

« si rammenti il lettore che nel bilancio dello stato le spese di culto ascendono a 240 milioni!!!».

Il barone ha il senso dell'ironia e fa sì che sia la controparte stessa a mettersi in berlina pubblicando una delle tante questue all'insegna del «*chi dona al papa presta a dio*». E a onor del vero questa volta non sembrano sul mercato intercessioni divine né indulgenze, ma santini!

«Ogni offerente riceverà in dono un'immaginetta di Pio IX. chi raccoglie almeno 200 lire riceverà in dono un ritratto naturale del s. padre dipinto meccanicamente ad olio, e ciò per gentile pensiero e regalo della pontificia società oleografica di Bologna».

Gli altri contenuti dell'Ateo: ogni settimana una "rassegna stampa" dall'Italia e dall'estero della miracolistica all'incontrario, delle processioni finite in risse, degli stupri da parte di preti, dei sacerdoti che picchiano i bambini, dei fulmini e incendi nelle chiese e altre simili notarelle di costume e malcostume clericale.

Di grande interesse è la promozione del nuovo, sia tramite inserti pubblicitari relativi a periodici di settore quali *il libero pensiero - giornale dei razionalisti - filosofia, scienze storiche, giuridiche e naturali* e *il progresso - rivista mensile delle nuove invenzioni, scoperte, notizie scientifiche, industriali, commerciali e varietà interessanti*, sia con la promozione dello sport.

Particolarmente interessante risulta un breve flash sulla trasfusione di sangue di cui era avvenuta una dimostrazione a Venezia con il concorso di medici da varie parti d'Italia. Già, perché appena 130 anni or sono la chiesa cattolica. Come i Geova oggi, non ammetteva neppure questa pratica medica!

Assomigliava davvero al nostro Ateo, che per ora non è stato ancora censurato, l'Ateo di Swift!

SCHEDA ⑭

ATENEO VENETO

Oggi la ex chiesa di San Fantin al piano terra è l'Aula Magna dell'Ateneo, e l'ex albergo grande delle due Confraternite, al primo piano, ospita la Biblioteca, che conta circa 50.000 volumi, alcuni dei quali di inestimabile valore storico e artistico.

L'Ateneo Veneto è un'istituzione che, nell'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale, ha per **scopo di cooperare al processo ed alla divulgazione delle scienze, delle lettere, delle arti e della cultura**, in ogni loro manifestazione. Promuove lo studio e cura le sue tre maggiori strutture storiche: Archivio, Biblioteca e Collezioni d'arte.

Tra i vari soci che l'Ateneo Veneto ha annoverato nel corso degli anni, vi sono: Daniele Manin, Nicolò Tommaseo, Pietro Paleocapa, Alessandro Manzoni, Antonio Fogazzaro, Diego Valeri, Carlo Rubbia.

Insomma l'Ateneo è un bell'esempio di un buon uso laico e libero di un edificio artistico di una chiesa.

L'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti è istituito il 12 Gennaio 1812 dalla fusione della Società Veneta di Medicina, dell'Accademia dei Filareti e dell'Accademia Veneta Letteraria, con decreto di Napoleone I del 25.12.1810. Il primo presidente fu lo storico dell'arte Leopoldo Cicognara morto a Venezia nel 1834.

In origine, nel 1458, la Scuola era costituita da due Confraternite, quella di S. Girolamo e quella di S. Maria della Consolazione o della Giustizia, con sede comune presso la **Chiesa di S. Fantin**, da cui più brevemente la denominazione Scuola di S. Fantin con scopi anzitutto assistenziali. **Le due Confraternite svolgevano anche la pietosa funzione di accompagnare al "supplizio" dei condannati a morte, funzione che portava ad attribuire alla Scuola il nome corrente di Scuola dei "picai" o della "buona morte".**

Nel 1471 le Confraternite si trasferirono nella loro prima sede autonoma, limitata a due ambienti al piano terreno di un edificio vicino alla Chiesa che, dopo un periodo (circa un secolo) come centro di attività assistenziale, nel 1562, venne distrutto da un incendio.

Nel 1664, si procedeva a costruire l'albergo piccolo, odierna Sala Tommaseo, e la sagrestia nuova, attuale Sala Consiglio dell'Ateneo al pian terreno. Dopo la soppressione della Scuola, l'edificio fu destinato nel 1808 alla Società Veneta di Medicina. Da un utilizzo religioso si passa perciò ad un utilizzo laico, e per di più "scientifico", della struttura.

Per diventare soci dell'Ateneo bisogna distinguersi quali cultori delle scienze, delle lettere e delle arti o operare in un campo di vita sociale e contribuire con il valore dell'ingegno al perseguimento degli scopi dell'Ateneo. La proposta per l'elezione a Socio deve essere presentata da uno o più Soci, con relazione scritta che ne motivi le ragioni, al Consiglio Accademico. Il Consiglio, se favorevole, la sottopone alle deliberazioni dell'Assemblea.

L'Ateneo svolge conferenze pubbliche e lezioni dei soci o di altre persone invitate dalla Presidenza a trattare argomenti nei quali siano particolarmente competenti, cura la Biblioteca con l'Archivio Storico e con le opere d'arte delle proprie collezioni; pubblica studi; istituisce premi.

SCHEDA ⑮

CAMPO MANIN MONUMENTO A DANIELE MANIN

Daniele Manin – ha spiegato Michele Gottardi, all’Ateneo Veneto nel 2007 per i 150 della sua morte - è tra i grandi del Risorgimento quello che ha avuto meno fortuna. Prima di tutto perché era di origine ebraica e poi perché era ateo.

Nel campo Manin si erge la bella statua di bronzo, realizzata da Luigi Borro, dell’eroe cittadino Daniele Manin.

Ai piedi di Manin un grande leone alato con le ali spiegate. Proprio dal campo si può vedere la casa dove abitò Daniele Manin, su cui è apposta una targa posizionata tra il ponte della Cortesia e il ponte di san Paternian (vecchio nome del campo).

Grazie alle sue pubblicazioni Manin, a diciannove anni fu eletto socio corrispondente dell’Ateneo Veneto, “pensatorio” cittadino che rivestì un ruolo determinante nella preparazione ai Moti Risorgimentali. Un busto di Daniele Manin si trova oggi all’interno dell’Ateneo nella sala Tommaseo

Rinchiuso il 18 gennaio 1848 con Niccolò Tommaseo nelle Prigioni Nuove divenute carcere politico, Daniele Manin fu liberato a furor di popolo il 17 marzo successivo, per proclamare la rinata Repubblica cinque giorni dopo:

“Noi siamo liberi e possiamo doppiamente gloriarci di esserlo – disse quel giorno **in Piazza San Marco** – poiché lo siamo senza aver versato goccia né del nostro sangue, né di quello dei nostri fratelli... Viva la repubblica! Viva la libertà! Viva san Marco!”.

Eletto Presidente del governo provvisorio di Venezia 1848-1849, **durante il lungo assedio** austriaco diede prova d’intelligenza, coraggio e fermezza, anche dopo la decisione del 2 aprile 1849 di resistere "ad ogni costo" con l'assunzione per lui di "poteri illimitati".

Le cose non andarono come molti veneziani avevano sperato: costretto all’esilio dal ritorno degli austriaci, Manin visse a Parigi.

Non rinunciò però al suo sogno di uno stato italiano: nel corso del 1852 incontrò **il conte di Cavour**, al quale lasciò intendere di poter abdicare alla sua posizione repubblicana in cambio di un impegno più marcato dei Savoia nella causa dell’Unità e dell’indipendenza italiana. Nel contempo si dissociò apertamente dalla “teoria del pugnale” mazziniana, ovvero la dottrina dell’assassinio politico, e prese le distanze anche dal federalismo antiunitario.

Morì a Parigi il 22 settembre 1857, e le sue spoglie tornarono a Venezia – con quelle di moglie e figlia – il 22 marzo 1868. Le bare furono celebrate da un’immensa folla che accompagnò le spoglie dalla stazione di santa Lucia a san Marco. **Dapprima il sarcofago fu ospitato all’interno della Basilica di san Marco nel narcece, un vano trasversale a stretto contatto della facciata ma nel 1875, di fronte alle rimostranze degli ambienti clericali, la giunta comunale fece costruire un mausoleo all’esterno, sul lato settentrionale della basilica. In fondo era ateo, stava bene fuori!**

SCHEDA ⑩

TARGA A ELENA LUCREZIA CORNARO PISCOPIA

Elena Lucrezia Cornaro discusse due tesi su Aristotele e gli esaminatori decisero di proclamarla per acclamazione «*magistra et doctrix in philosophia*». Era la prima donna al mondo ad essere laureata e a potersi fregiare del titolo di dottore, era il 1678. “Peccato” che il suo sogno fosse laurearsi in teologia.

Quella mattina di sabato 25 giugno 1678, a Padova nella Cattedrale, essendo la sede abituale dell'Università risultata insufficiente per il numeroso pubblico convenuto, ebbe luogo l'esame per il conferimento del dottorato in filosofia a **Elena Lucrezia Cornaro Piscopia**.

Le furono quindi consegnate le insegne del suo grado, uguali a quelle dei colleghi uomini: il libro, simbolo della dottrina; l'anello per rappresentare le nozze con la scienza; il manto di ermellino, a indicare la dignità dottorale, e la corona d'alloro, contrassegno del trionfo.

Esortata dal padre e dai suoi maestri, Elena aveva chiesto al collegio dell'Università di Padova di essere ammessa all'esame per il conferimento del dottorato in teologia.

Ispirandosi al proprio antico motto «*universa universis patavina libertas*», il collegio si era orientato in senso favorevole, già predisponendo i necessari adattamenti al cerimoniale, tra i quali la consegna del libro chiuso, **invece che aperto, a indicare che l'insegnamento della teologia restava precluso alle donne.**

La condizione di donna fu però un ostacolo insormontabile. Il vescovo di Padova, cardinale Gregorio Barbarigo, che, in quanto tale, era anche cancelliere dell'università, si oppose alla richiesta nella maniera più netta e non senza espressioni ironiche.

Dopo molte insistenze, alla fine venne adottata la soluzione di un dottorato non in teologia, ma in filosofia, e restrittivamente tale. Così fu: la candidata venne dichiarata: «*magistra in philosophia tantum*».

Nell'arco dell'intero secolo successivo, nonostante le richiedenti fossero state più numerose, solo due donne avrebbero ottenuto un analogo risultato, una a Bologna e una Pavia.

La targa posta nel Palazzo dei Cornaro, presso Rialto – oggi Cà Loredan, sede del Municipio – ricorda che Elena Lucrezia era nata a Venezia il 5 giugno 1646 da un'antica e nobile casata, da cui uscirono quattro dogi e nove cardinali.

Elena Lucrezia era anche imparentata con Caterina Cornaro (1434-1510), regina di Cipro e poi signora di Asolo.

Elena era la figlia naturale del nobile Giovanni Battista Cornaro, procuratore di San Marco, e della popolana Zanetta Boniquinta.

Quinta di sette figli, venne iscritta all'albo d'oro dei nobili a 18 anni, quando il padre sborsò 100.000 ducati per elevare a patrizi lei e i suoi fratelli.

Il padre la sostenne negli studi ed era egli stesso uomo colto, noto come mecenate, in contatto con molti eruditi, erede di una biblioteca tra le meglio fornite, visitata da molti studiosi per le loro ricerche.

La madre non essendo nobile, convisse vent'anni col futuro marito e gli diede i primi cinque figli (Elena compresa) prima di sposarsi, mostrando non comune libertà nei confronti delle convenzioni. Venne riconosciuta pubblicamente e dal marito come *uxor optima*, intelligente, fiera e capace di educare figlie virtuose e stimate.

Anche la sorella più giovane di Elena, Caterina (nata nel 1655), si distinse per intelligenza e cultura e raccomandò nel testamento alla propria figlia di amare a sua volta le figlie non meno dei maschi.

Seguita da maestri di straordinario livello in ogni materia, Elena Lucrezia studiò matematica, astronomia, geografia e musica.

Ebbe anche una vasta e profonda conoscenza delle lingue classiche e moderne, dal latino al greco antico e moderno, dallo spagnolo al francese all'ebraico, per il quale ebbe come insegnante il celebre Rabbi Shemuel Aboaf, rabbino della comunità veneziana.

Il suo interesse principale era però la filosofia e la teologia, nelle quali ebbe come maestri due professori di chiara fama dell'ateneo patavino: rispettivamente Carlo Rinaldini e padre Felice Rotondi, conventuale, che di Elena avrebbe più tardi scritto di averla avuta più come maestra che come discepola in teologia.

Elena rifiutò il matrimonio, anche quando venne chiesta in sposa da un principe tedesco e divenne oblata benedettina.

Fece voto di castità, aggiunse ai suoi nomi quello di Scolastica – la sorella di san Benedetto –continuando però a vivere liberamente nella sua casa, in abiti normali, indossando sotto ad essi uno scapolare di lana nera, simbolo della veste benedettina.

La sua costituzione, già debole, messa alla prova dallo studio e dalle macerazioni ascetiche, la portò alla morte nel luglio del 1684 a soli 38 anni. Venne sepolta nella chiesa di santa Giustina a Padova.

Un suo ritratto si trova alla Pinacoteca ambrosiana a Milano; una vetrata policroma la ritrae al Vassar college, la prima università femminile negli Stati Uniti, e un affresco è a lei dedicato all'università di Pittsburg.

Nel 1773 Caterina Dolfin, all'epoca moglie del procuratore di San Marco Andrea Tron, donò all'Ateneo padovano la statua raffigurante Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, che ora è posta ai piedi dello scalone Cornaro, nel cortile antico di palazzo Bo, omaggio alla prima donna laureata al mondo, e anche oggi simbolo di emancipazione femminile.

SCHEDA ⑰

CALLE MALIPIERO PER GIACOMO CASANOVA

In calle Malipiero, prima Calle della Commedia, nacque nel 1725 Giacomo Girolamo Casanova.

Il padre era un attore e ballerino e la madre era un'attrice affermata, bellissima donna. La paternità reale di Giacomo sembra essere stata però del patrizio Michele Grimani.

Casanova fu fatto allevato dalla nonna materna in un ambiente femminile. Essendo di salute cagionevole la nonna lo portò giovanissimo da una fattucchiera che con un complesso rituale sembra che lo guarì dai suoi malanni. Forse è per questo motivo che Giacomo provò per tutta la vita un forte interesse alle pratiche magiche.

Casanova è stato un avventuriero, uno scrittore e poeta, alchimista, diplomatico, filosofo, un seduttore libertino e un accanito giocatore. Tanti sono i suoi viaggi e le sue avventure durante i quali incontrò decine di personaggi famosi come Rousseau, Voltaire, Mozart, Benjamin Franklin, Madame de Pompadour e i sovrani di mezza Europa.

Dei tanti suoi amori consumati, tra i quali quello con la suora M.M. in convento a Murano, con l'ambasciatore di Francia, con Henriette, Casanova scrisse sulle Memorie dal 1789 in poi.

Scriva per i lettori *“Dichiaro anzitutto che per quel che ho fatto di buono o di cattivo durante la mia vita sono certo d'essermi guadagnato tanto meriti quanto demeriti e posso perciò ben credermi libero”*.

Ecco solo alcuni spunti:

Ad Ancona, si innamorò di Bellino, un cantante castrato che poi scoprirà essere Teresa, una cantante che per poter lavorare nei Teatri dello Stato della Chiesa, che proibivano sul palcoscenico la presenza delle donne, si faceva passare da uomo.

Nel 1755 tornò a Venezia e venne arrestato e rinchiuso nei Piombi, dai quali riuscì furbescamente a scappare. Per quanto concerne i capi di imputazione l'accusa principale era di libertinaggio e spregio della religione, inoltre era massone.

A Parigi nel 1762 troncò con la marchesa d'Urfè, che per anni era stata da lui circuita con le sue pratiche magiche, alla quale Casanova aveva promesso l'eterna giovinezza.

Sempre a Parigi aiuta l'amica veneziana Giustiniana Winnye alle prese con una gravidanza indesiderata e viene accusato per concorso in pratiche abortive.

D'altro canto fu il primo a scrivere degli appunti per la realizzazione di una sorta di consultori per le donne con personale medico femminile.

Casanova muore nel 1798 a Duchov in Boemia, dove negli ultimi anni della sua vita ricoprì la carica di bibliotecario per il Conte di Waldstein.

E ora non dite più che i bibliotecari sono tipi piatti!

SCHEDA ⑱

PALAZZO MOCENIGO CA' VECCHIA PER GIORDANO BRUNO

Giordano Bruno fu ospitato nel 1592 a Venezia dal nobile Giovanni Mocenigo proprio nel suo palazzo sul Canal Grande.

Il Mocenigo voleva apprendere le arti della memoria e aveva chiamato Bruno, nativo di Nola e frate domenicano, che era fuggito alla fine in Francia a causa di un'accusa di eresia dell'inquisizione napoletana. Forse nel territorio della libertaria Venezia, il Bruno si sentiva al sicuro ma sbagliò perché il ritorno in Italia gli costò alla fine la vita.

Il 17 Febbraio 1600 Giordano Bruno venne arso vivo e nudo in campo dei Fiori a Roma con la lingua in giova, cioè con un chiodo ricurvo nella lingua, perché non potesse parlare. Il giorno della sua esecuzione il campo era gremito di persone che volevano assistere al supplizio.

Ma torniamo a Venezia quando nel maggio del 1592 il Mocenigo denuncia all'inquisizione veneziana per eresia Giordano Bruno che fu subito arrestato e trasferito in carcere. **Le accuse del Mocenigo sono rinvenibili negli atti del processo veneziano e ce lo rendono molto simpatico!**

Bruno afferma che il non fare ad altri quello che vorresti non fosse fatto a te basta per vivere bene e che se la ride degli altri peccati; che è bestemmia grande dire che il pane si transustanzii in Carne; che nessuna religione gli piace; che il mondo è eterno perché vi sono infiniti mondi e infiniti soli; che Cristo faceva miracolo apparenti e che era un mago; che Cristo dimostrò di morire malvolentieri; che bisognerebbe levare le entrate ai frati perché imbrattano il mondo...ecc...

Durante il processo a Venezia Giordano Bruno si difende con abilità sapendo che i gli inquisitori non hanno letto i suoi libri più compromettenti, ma la mano dell'inquisizione è lunga e Roma preme il governo veneziano perché venga estradato.

Il processo dell'inquisizione romana durerà otto anni, otto anni di carcere del sant'Offizio romano con violenze e torture.

Alla fine verrà condannato a morte per eresia e tutte le sue pubblicazioni verranno messe all'indice come libri proibiti e bruciate. **L'ultima edizione dell'Indice del 1948 riporta ancora i libri di Bruno!**

Alle accuse di Mocenigo l'inquisizione romana aggiunge quelle per la filosofia del Bruno, incentrate sulla dottrina dell'infinito eterno e l'adesione al sistema copernicano.

La sentenza è firmata anche dal cardinale inquisitore Roberto Bellarmino, lo stesso che processerà Galileo Galilei e che diverrà beato, santo e dottore della chiesa.

Il palazzo Mocenigo è oggetto di leggenda: si narra che ogni anno il 17 Febbraio il fantasma di Bruno si manifesti con il suo volto bruciato dietro una finestra all'ultimo piano, ma solo a signore di oltre 85 anni...mah!

SCHEDA ①

CA' FOSCARI

Un percorso laico non può non dare conto dell'istruzione pubblica.

Tra le decine di scuole pubbliche veneziane, nidi, scuole di infanzia, elementari, medie e superiori, dove migliaia di docenti svolgono il loro ruolo in maniere esemplare nei principi della non discriminazione e perciò della laicità, insegnando ai bambini e ai ragazzi a essere compiutamente cittadini, la scelta è andata all'Università che in qualche modo rappresenta tutte le scuole quale compimento di un percorso di studio.

L'Università Ca' Foscari di Venezia nasce il 6 agosto 1868 come Regia Scuola Superiore di Commercio per iniziativa di un gruppo di brillanti intellettuali come Luigi Luzzatti, docente di diritto e futuro Ministro e Presidente del Consiglio dei Ministri; Edoardo Deodati, vice-presidente della Provincia di Venezia; Francesco Ferrara, direttore dell'istituto nei suoi primi 32 anni.

Questi intellettuali hanno l'ambizione di creare una grande «scuola europea» articolata in tre sezioni: commerciale, linguistica e consolare.

L'istituto è infatti il primo in Italia ad occuparsi dell'istruzione superiore nel campo del commercio e dell'economia; inoltre, include fin da subito lo studio delle lingue straniere, sia occidentali (francese, inglese, tedesco, spagnolo, neo-greco) che orientali (arabo, turco, serbo-croato, giapponese).

Un secolo dopo la fondazione, nel 1968, Ca' Foscari si trasforma a pieno titolo in Università degli Studi. Nel 1969 sono istituite la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Facoltà di Chimica Industriale, in seguito rinominata **Facoltà di Scienze**.

L'Università Ca' Foscari Venezia, pubblica e laica, conta oggi circa 20.000 iscritti e laurea ogni anno circa 4.000 studenti.

Evviva le scuole pubbliche, inclusive, non confessionali e libere!

Francesco Foscari (Venezia, 19 giugno 1373 – Venezia, 1° novembre 1457) è stato il 65° doge della Repubblica di Venezia. Egli rimase in carica per 34 anni, 6 mesi e 8 giorni, ed il suo dogado fu il più lungo della storia della Repubblica di Venezia. Egli acquistò il Palazzo delle due Torri nel 1452 il quale fu abbattuto per costruire Ca' Foscari. Il palazzo fu utilizzato come residenza per gli ospiti della Serenissima, come sovrani europei e diplomatici. Per la Regata Storica, o per festeggiare gli ospiti della Repubblica in visita a Venezia, i Foscari organizzarono spesso feste nei piani nobili del palazzo.

Grazie alla sua collocazione in *volta del Canal*, ossia sulla curva più ampia del Canal Grande, che consente di spaziare con la vista dal Ponte di Rialto alle Gallerie dell'Accademia, il secondo piano fu scelto da molti pittori (come Giovanni Antonio Canal detto Canaletto, Michele Marieschi, Francesco Guardi) come postazione per dipingere vedute del Canal Grande.

Passeggiata Laica

Per festeggiare la Breccia di Porta Pia – XX settembre 1870

SCHEDA ②①

CAMPO SOLO MARGHERITA PER CIRCOLO UAAR DI VENEZIA

Lo chiamiamo campo Margherita eludendo la santa coinvolta, e non sbagliamo di tanto perché la chiesa che da il nome al campo veneziano è sconosciuta e oggi è un auditorium dell'Università di Ca' Foscari.

Inoltre al nr. 3687 del campo ha sede il Circolo UAAR di Venezia grazie all'accoglienza degli amici del Circolo Culturale Peroni, già sede del sindacato inquilini.

La storia del campo è interessante e molto laica.

Ai tempi della Serenissima esistevano due scuole artigiane quella dei Varoteri (pellicciai) il cui edificio è in mezzo al campo e quella dei Caldereri che fabbricavano utensili da cucina in rame e bracieri e, appunto, caldaie per la polenta.

Nell'Ottocento il campo divenne centro della vita politica e sociale di Venezia e la famosa chiesa, ex santa, accolse, dal 1907 al 1910, la Camera del lavoro e nel campo si andava pure a festeggiare il 1° Maggio.

Il nostro Circolo si trasferisce nella sede di Campo Margherita nel 2009 dopo aver lasciato Campo Maria Formosa.

Innumerevoli le riunioni e gli incontri organizzati oltre ai tantissimi gazebo fornitissimi dei nostri atei e laici materiali.

Oggi, anche in collaborazione con il Circolo Culturale Peroni, l'Uaar organizza conferenze filosofiche, letterarie e scientifiche sempre con qualificati relatori, oltre che riunioni con le socie, i soci, i simpatizzanti, le simpatizzanti.

La sede del campo Margherita è perciò il nostro punto di riferimento nel centro storico in una staffetta di idee e di persone anche verso Mestre, in via Napoli 49, per divulgare il libero pensiero in città e in provincia.

Il campo è l'ultima tappa della nostra Passeggiata laica per riflettere e ricordare il XX Settembre 1870, una festa cancellata e dimenticata e cioè la presa di Porta Pia a Roma.

Il 20 Settembre è la data che segna la fine del potere temporale dei papi a Roma e in Italia e l'inizio della presa di coscienza, anche politica, che lo Stato italiano unitario, per essere libero dovesse, per forza di cose, essere laico.

Buon spritz ateo e agnostico a tutt*, anche agli astemi, in Campo Margherita!